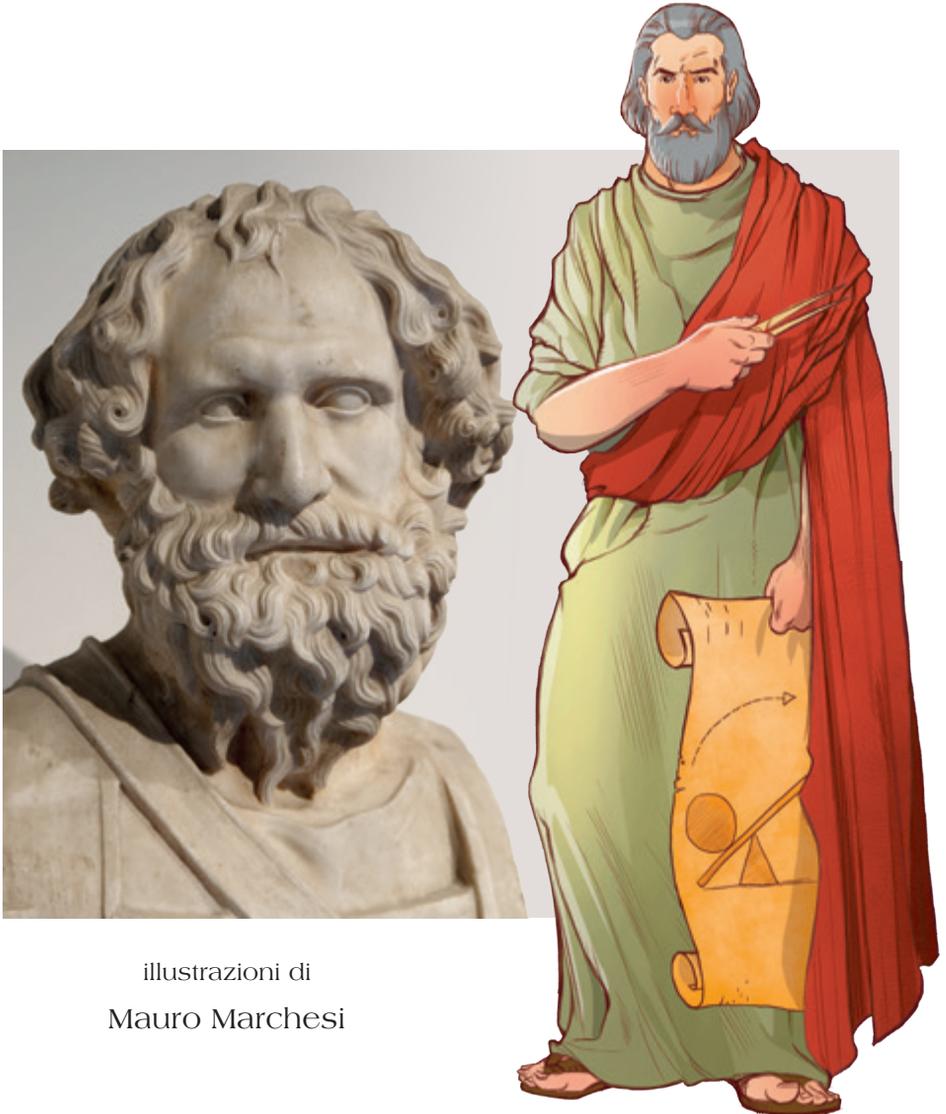


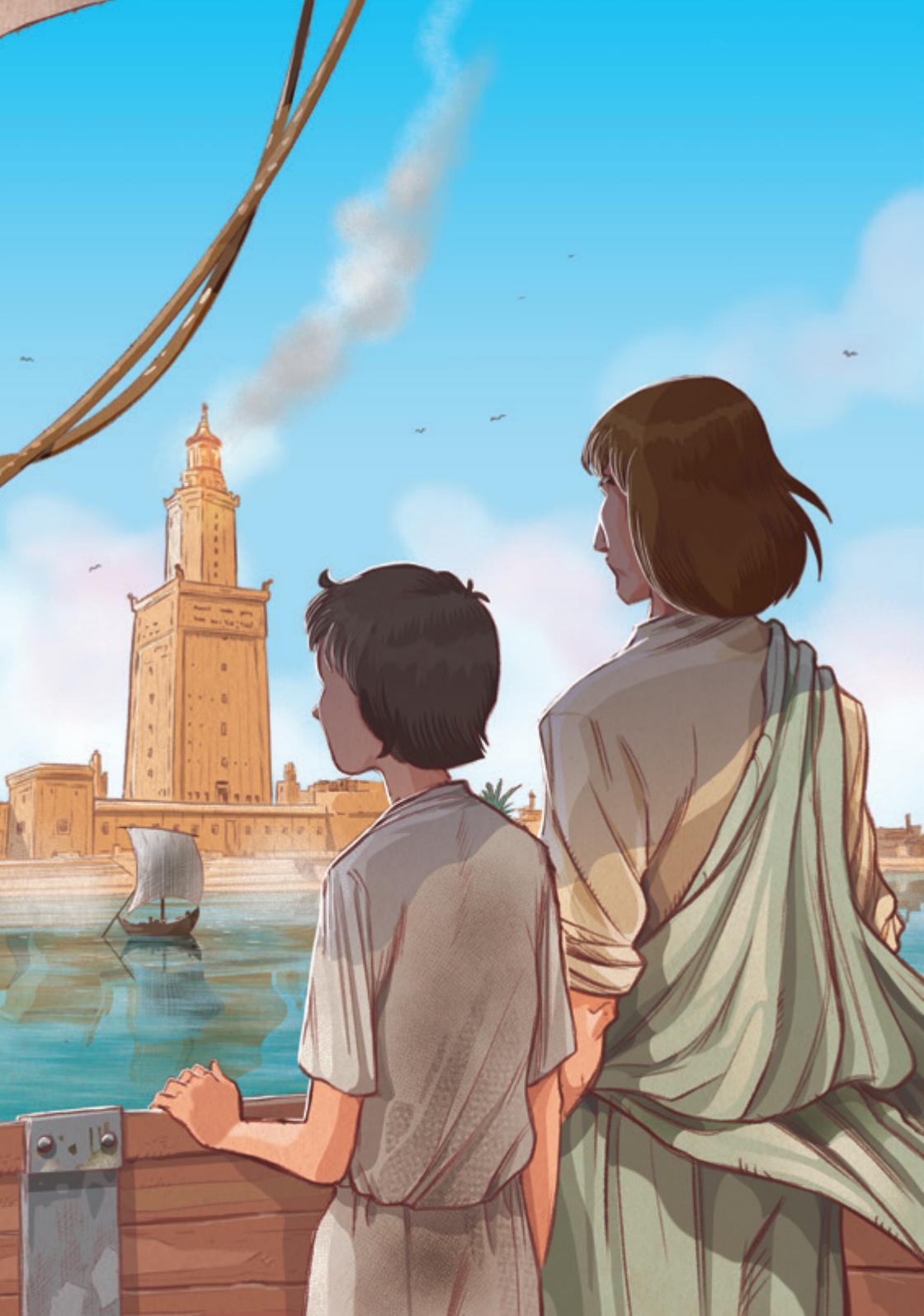
Valeria Conti

ARCHIMEDE

Lo scienziato che difese Siracusa



illustrazioni di
Mauro Marchesi





UNA CITTÀ BELLISSIMA!

Alessandria d'Egitto, 270 a.C.

Archimede non avrebbe mai dimenticato Alessandria d'Egitto come gli apparve in quel pomeriggio d'autunno dal ponte della nave. Quant'era bella con il suo gigantesco faro a dominare il porto!

– Guarda, Neilos – disse al suo compagno di viaggio, – li vedi quei sontuosi palazzi? È il quartiere reale, lì abita Tolomeo II, il faraone. E presto raggiungeremo il **polo culturale** di Alessandria.

Gli sembrava di vivere in un sogno. Aveva diciassette anni ed era innamorato della matematica. La sua testa era sempre piena di numeri e di figure geometriche, niente lo divertiva di più che risolvere problemi. La matematica era una sirena che lo aveva incantato e che lasciava poco spazio per altri pensieri.



DENTRO LA STORIA...

Ad Alessandria d'Egitto c'era il polo culturale più grande dell'antichità. Era formato dalla Biblioteca, dotata di 500.000 papiri, e dal Museo, luogo di incontro tra letterari in cui si tenevano lezioni con insegnanti di alto livello.



Studiare nel centro studi scientifici di Alessandria, il più importante del mondo, era sempre stato il suo più ardente desiderio e, dopo molte insistenze, con l'appoggio di suo padre era riuscito a convincere la madre a lasciarlo partire da Siracusa.

In quel viaggio lo accompagnava Neilos, un giovane schiavo nato e cresciuto nella sua casa, un ragazzino di tredici anni tutto pelle e ossa, piccolo di statura. Neilos formava un buffo contrasto con Archimede che, a quell'età, era già uno spilungone robusto, con il volto ossuto e un naso lungo e pronunciato.

Lo studente era affezionato a Neilos, anche se a volte lo infastidiva la sua fede cieca nei pasti regolari. Per non parlare della sua fissazione per la pulizia.

– Non ti sembra di essere più istruito solo respirando l'aria di questa città? – domandò allo schiavo sul ponte della nave.

– Per dire la verità, sento solo il tanfo di pesce marcio del porto – replicò l'altro, storcendo il naso.

Archimede sospirò. Era inutile, Neilos aveva una natura pratica, non adatta ai voli della mente. Chissà, forse Alessandria, culla di due civiltà, egizia e greca, avrebbe raffinato persino un tipo come lui!



Sbarcarono e si recarono a casa di Licida, il mercante di vino amico del padre di Archimede. Lui e sua moglie li avrebbero ospitati. La casa era ampia e aveva un bellissimo terrazzo sul tetto dove la sera si poteva godere il vento fresco del mare. Il giardino era un piccolo capolavoro, con fiori coloratissimi e un paio di ibis, gli uccelli sacri agli egizi, che gironzolavano con le lunghe zampe magre e il becco ricurvo.

Licida era un uomo di circa cinquant'anni, gentile, basso di statura, tozzo e con un torace possente; sua moglie Clio aveva la testa piccola ed enormi fianchi, le gambe corte, quasi inesistenti.

– Non ti sembrano, un quadrato sposato a un triangolo isoscele? – sussurrò Archimede a Neilos. Lo schiavo trattenne a stento una risata.



Poco dopo, in camera, mentre Neilos sistemava lo scarso bagaglio, Archimede moriva dalla voglia di vedere la città.

– Lascia tutto lì. Andiamo a visitare la più grande biblioteca del mondo.



Lo schiavo lo guardò come se fosse impazzito.

– Ma siamo stanchi morti, in nave non siamo riusciti a chiudere occhio! Non potremmo schiacciare un pisolino, prima di uscire?

– Sei diventato sordo? Ho detto la più grande biblioteca del mondo, dove si trovano le opere dei matematici di tutti i tempi – ribadì Archimede. E, dato che era molto più robusto di Neilos, cominciò a trascinarlo fuori.

– Un momento, aspetta – protestò lo schiavo.

Archimede lasciò la presa, Neilos si sistemò la corta veste con aria da vittima innocente e disse:

– Lo so che è inutile discutere con te, soprattutto quando c'è di mezzo la matematica... Prendo le tavolette di cera e lo stilo per scrivere.

Archimede gli sorrise. Senza di lui, avrebbe lasciato a casa quegli utili strumenti: dimenticava sempre il lato pratico delle situazioni.



LA BIBLIOTECA

Uscirono. La casa di Licida non era lontana dal quartiere reale, dove si trovavano la Biblioteca e il Museo, nel quale il grande Euclide, il più importante matematico della storia antica, aveva fondato la sua prestigiosa scuola di matematica.

Attraversarono la strada, ingombra di passanti che trasportavano carri, ceste e mercanzie di ogni genere.

Alessandria era una città cosmopolita dove vivevano persone provenienti da ogni angolo del mondo: egiziani, greci, cartaginesi, romani, giudei, traci. Le diverse popolazioni si riconoscevano dalla foggia degli abiti. In quel momento la strada pullulava di corti gonnellini egizi, chitoni greci e tuniche romane. Il viale era largo più di trenta metri e tagliava Alessandria per tutta la sua lunghezza. A Siracusa non esisteva niente di così imponente.



– Scommetto che neanche a Roma hanno una via così grandiosa! – esclamò Archimede al colmo dell'entusiasmo.

– Non ci giurerei – ribatté Neilos. – Chi l'ha visitata, dice che l'Urbe è una città notevole. E i suoi abitanti sono i massimi esperti nella costruzione delle strade.

Lo studente guardò storto lo schiavo.

– Non capisco perché ammiri tanto i romani. Hanno assoggettato parte della penisola italiana e per **Siracusa** sono una minaccia costante.

– È vero. Però mi piacciono. Sono concreti, vanno subito al nocciolo delle questioni, non si perdono in congetture, come i greci dai quali discendiamo.

– Tradotto, si potrebbe dire che sono rozzi, superficiali e pensano solo alla guerra. Potresti citarmi un solo matematico romano degno di tal nome? – ribatté aspro Archimede.



DENTRO LA STORIA...

Siracusa, fondata da coloni greci, aveva mantenuto la cultura della madrepatria ma politicamente era un regno indipendente. Per questo dovette sempre contrastare le mire espansionistiche di Roma, interessata al controllo delle ricchezze e delle scorte di grano in Sicilia.

– No – ammise Neilos.

– Ecco, lo vedi?

– A essere sincero, non conosco proprio nessun matematico, greco o romano che sia, a parte te! Ma tu devi ancora dimo-



strare al mondo quello che vali – confessò Neilos con aria candida.

Archimede sospirò d'impazienza: Neilos aveva proprio la testa dura.

– I nomi di Pitagora ed Euclide non ti dicono niente?

– No, mai sentiti – rispose l'altro. – Sono per caso amici tuoi?

Archimede lo fulminò con un'occhiataccia.

Lo schiavo, per niente impressionato, riprese:

– Non discuto di matematica con te, riconosco la tua superiorità. Per quanto riguarda i romani, però, ti sbagli. Forse è vero che sono rozzi, ma questi egizi sono... spenti!

– Spenti? Cosa significa? – rispose Archimede, incuriosito.

– Voglio dire che sono raffinati finché vuoi, ma si ha l'impressione che nelle loro vene scorra profumo e non sangue.

– E che male c'è? Sei un fanatico della pulizia e dei bagni, dovresti esserne contento.

– Ammetto che è piacevole, sono profumati come fiorellini, uomini e donne. Ma i romani, al momento giusto, se li mangeranno in un boccone! – concluse lo schiavo con aria saggia.



– Sciocchezze – tagliò corto Archimede.

Nel frattempo erano giunti davanti a un imponente edificio, ornato da colonne ed elaborati capitelli.

– Ecco la Biblioteca! – mormorò lo studente con il cuore che gli batteva forte.

– Ma è enorme! – esclamò Neilos sull’orlo della disperazione. – Se entriamo lì dentro, non ne usciremo più, ti conosco!

Archimede lo ignorò, spingendolo verso l’ingresso. Appena mise piede all’interno, restò a bocca aperta: era ancora più esaltante di quanto si fosse aspettato. Sembrava un enorme alveare: le piccole nicchie di legno alle pareti ospitavano ognuna un rotolo di papiro avvolto intorno a un bastone, dal quale pendeva un cartellino che indicava il titolo dell’opera. L’odore di polvere e dell’olio delle lampade pizzicava il naso, ma, per le narici di Archimede, era meglio dell’incenso profumato. Il luogo era silenzioso, ma animato. Su lunghi tavoli, due file di persone stavano copiando dei testi.

– Pensa che tutte le navi che attraccano al porto di Alessandria devono consegnare i libri in loro possesso perché vengano copiati – bisbigliò lo studente, indicando a Neilos i copisti. – La Biblioteca vuole possedere tutti gli scritti del mondo.





Trovarono il rotolo che interessava ad Archimede e si accomodarono intorno a un tavolo su sgabelli di legno, dove Neilos crollò addormentato in un batter d'occhio. Russava persino, e l'altro fu tentato di scrollarlo perché la smettesse, ma guardando il suo viso così stanco ebbe un moto di tenerezza e lasciò perdere. Archimede era dotato di un grande cervello, ma anche di un cuore d'oro.

Neilos si svegliò di soprassalto mentre Archimede era alle prese con un teorema la cui dimostrazione continuava a sfuggirgli.

– Il tempo della cena è trascorso da un pezzo! – urlò lo schiavo in preda all'agitazione. – Dobbiamo tornare subito a casa!

E cominciò a tirare l'altro per un braccio.

– Scordatelo – fu la risposta di Archimede, – io di qui non esco fin quando non sarò venuto a capo di questo problema.

– Bene – ribatté Neilos, sforzandosi di ritrovare la calma, – segnerò una cena.

– Cosa vorrebbe dire? – chiese Archimede alzando finalmente lo sguardo dal rotolo: lo schiavo era riuscito a catturare la sua attenzione.



– Significa che tua madre mi ha raccomandato di segnare ogni pasto e ogni bagno che salterai. Nella prossima epistola dovrò riferirglielo. Ha detto che dopo dieci pasti e quindici bagni saltati, verrà lei stessa a prenderti per riportarti a casa.

Archimede impallidì. Sua madre era una donna dedicata alla famiglia e piena d'amore per i figli, ma diventava una furia quando si contravveniva ai suoi ordini.

Lo studioso guardò con odio Neilos, sibilando:
– Spia!

Arrotolò quindi con amorevole cura il papiro intorno al bastoncino di legno e andò a rimmetterlo nella sua nicchia. Poi uscirono nella notte. L'acqua del mare rifletteva i raggi lunari e Alessandria era immersa in una magica luce azzurra.